



Commento dell'ospite della NZZ: In realtà non c'è alcuna soluzione

Il conflitto tra Israele e i palestinesi è sistematico e questo è il problema fondamentale. Commento di Hussein Aboubakr Mansour.

(abstract) Parlare di “israeliani e palestinesi” nella guerra di Gaza “non è solo una semplificazione, fa parte di una finzione globale”, scrive [Hussein Aboubakr Mansour](#), ricercatore presso l’Institute for the Study of Global Antisemitism and Policy di New York. La formula diffusa di “due popoli con due pretese sulla stessa terra” è diventata il “mito di base del discorso internazionale” – moralmente pratico, intellettualmente produttivo e politicamente utile.

Tuttavia, il conflitto non è più una disputa bilaterale che può essere risolta attraverso “negoziati, pressioni internazionali o abilità diplomatiche”. Si tratta piuttosto di una “caratteristica strutturale dei sistemi regionali e globali” che persiste perché riflette l’equilibrio di potere e interessi esistente. “Il conflitto continua a divampare perché svolge delle funzioni”, afferma Mansour.

USA: specchio delle lotte politiche interne

L’Iran, ad esempio, sta strumentalizzando la Palestina per indebolire Israele e spingere gli Stati Uniti fuori dalla regione; il Qatar sta sfruttando il conflitto per aumentare il proprio profilo globale attraverso il potere mediatico e il soft power; l’Egitto sta gestendo Gaza come una “valvola di pressione” che viene “regolata, monetizzata e strumentalizzata” a seconda della situazione politica. Anche le istituzioni e le ONG occidentali fanno parte del sistema: non puntano a una soluzione, ma a una “gestione”, non per cattiveria, ma perché la crisi garantisce i loro “bilanci, la loro autostima e la loro ragion d’essere”.

Negli Stati Uniti, il conflitto funge da specchio delle lotte politiche interne: i Democratici sono divisi tra la leadership centrista e la “sinistra attivista”, che utilizza la Palestina come teatro simbolico per criticare la supremazia americana, il razzismo e il capitalismo. I repubblicani hanno trasformato il sostegno di Israele in un simbolo di una “narrazione civile” dell’identità occidentale e di un’ideologia anti-risveglio. “Non si tratta più del Medio Oriente, ma sempre più dell’America stessa”.

Confondere il palcoscenico con l’opera teatrale

Mansour scrive: “Descrivere il conflitto come una disputa bilaterale significa confondere il palcoscenico con la rappresentazione teatrale”. La domanda cruciale non è perché il conflitto rimanga irrisolto, “ma perché continuiamo a fingere che



Commento dell'ospite della NZZ: In realtà non c'è alcuna soluzione

una soluzione sia in vista, anche se la non soluzione è la sua funzione principale". Il conflitto "non si mantiene per caso", ma serve ai vari attori – potenze regionali, istituzioni, ideologi e burocrazie – come terreno strategico e simbolico.

L'amministrazione Trump ha tentato brevemente di rompere questa logica con gli Accordi di Abraham, svincolando il conflitto dalla politica regionale e promuovendo la normalizzazione araba con Israele. "L'approccio è stato coraggioso e coerente", scrive Mansour. Ma lo slancio è andato perduto: i vincoli strutturali hanno prevalso ancora una volta.

Fonte: [NZZ dal 25 ottobre 2025](#) (paywall)